

Introduzione

Elena Granaglia

RPS

Sebbene nei fatti spesso disinvoltamente tradito dagli stessi sostenitori, il merito è ormai diventato il valore più invocato nel dibattito pubblico italiano, a prescindere dalle appartenenze politiche e di classe e dalle più complessive posizioni culturali. Ciò non stupisce, alla luce dei segnali continui di violazione che giungono dall'esperienza quotidiana, peraltro suffragati da una mole crescente di ricerche nazionali e internazionali. Diffusi sono, ad esempio, i segnali dell'influenza del contesto socio-economico in cui si nasce e si cresce sulle chance di istruzione e di carriera. Il che implica una violazione del merito sul piano sostanziale: chi ha la sfortuna di nascere e crescere in contesti svantaggiati non è posto nelle condizioni di sviluppare i propri meriti alla pari di chi la fortuna pone in contesti più avvantaggiati. Anche questi ultimi, però, qualora carenti di connessioni familiari adeguate, non appartenenti a caste o non disposti a vivere e lavorare sotto la minaccia di pressioni clientelari, spesso si ritrovano scavalcati nell'accesso alle carriere e alle più complessive posizioni di vantaggio sociale da soggetti senza alcun particolare titolo valido tranne le appartenenze sociali apprezzate. Il che implica una violazione sul piano addirittura formale. Ovviamente, le appartenenze spesso discriminano, a parità di merito, anche chi proviene dai contesti più svantaggiati, così dando luogo a violazione sostanziale e formale. Un esempio è costituito dalle peggiori prospettive di carriera, a parità di laurea, per chi proviene da tali contesti.

Il merito avrebbe, altresì, il raro pregio di evitare lo spettro dei *trade-offs* che tanto assilla le riflessioni sulla giustizia, permettendo la complementarietà con una pluralità di altri valori desiderabili. Il merito è, innanzitutto, un valore profondamente egualitario. Come affermava Jefferson¹, grazie alla meritocrazia, sarebbe finalmente tramontato il tempo «dell'aristocrazia artificiale fondata sulla ricchezza e sulla nascita», a favore di una nuova aristocrazia «naturale [...] di merito e ge-

¹ La citazione è in Sennet R., 2003, *Respect in a World of Inequality*, Norton, New York (trad. it. 2004, *Rispetto. La dignità umana in un mondo di diseguali*, Il Mulino, Bologna), p. 80.

nio da cercarsi in ogni condizione sociale». Ciò è tanto più vero quanto più il merito è perseguito sul piano sostanziale. Ancora, promuovere i meriti implica aumentare il numero dei concorrenti alle posizioni di vantaggio, con diminuzione conseguente delle rendite e incremento dell'eguaglianza nella distribuzione dei redditi.

Diversamente dagli egualitarismi che avrebbero occupato la scena del mondo occidentale post anni '60, l'eguaglianza associata al merito sarebbe, però, perfettamente compatibile con la libertà e la responsabilità. Una volta che la collettività abbia assicurato a tutti le medesime opportunità di sviluppo dei meriti e di accesso alle carriere e alle più complessive posizioni di vantaggio sulla base dei meriti stessi, i risultati resterebbero frutto della libertà e della responsabilità individuali.

Addirittura, il merito sarebbe coerente con l'efficienza/la crescita. I meriti potenziali dei più svantaggiati cesserebbero di essere sprecati. Al contempo, aumenterebbero, per tutti i soggetti, gli incentivi all'investimento *ex ante* in capitale umano e al più complessivo impegno nello studio e nel lavoro. Tali incentivi sarebbero particolarmente apprezzabili nel contesto attuale, in quanto la globalizzazione dei mercati e i mutamenti tecnologici rendono il capitale umano una variabile cruciale per la crescita. Ancora, sarebbe possibile un miglior *matching* fra abilità/competenze individuali e occupazione.

Infine, riconoscere il merito potrebbe favorire la coesione sociale. Richiamando la nota metafora di Hirschman (1973), alcuni giorni orsono, Boeri² metteva in guardia dai rischi dell'effetto tunnel. Come i guidatori bloccati in una galleria sono, all'inizio, avviliti, poi speranzosi, quando, seppure ancora fermi, vedono le automobili della corsia limitrofa incominciare a muoversi e, infine, arrabbiati e pronti a intraprendere sorpassi scorretti quando si rendono conto che la loro situazione non migliora, così, individui che si sentono sorpassati sulla sola base delle appartenenze sarebbero indotti a defezionare dalla cooperazione sociale. Di converso, quest'ultima sarebbe favorita dal riconoscimento del merito.

«Rps» ha voluto confrontarsi con questi temi con due principali obiettivi: da un lato, approfondire la conoscenza della dimensione empirica della violazione del merito nel nostro paese e, dall'altro, esplorare alcune criticità/ambiguità inerenti al principio del merito. A tali obiettivi corrispondono le due parti in cui il numero è strutturato. La prima parte apre con un'analisi comparata di Corak che mette in

² Boeri T., 2008, *La psicosi del tunnel*, «La Repubblica», 12 maggio.

evidenza la preoccupante posizione dell'Italia in termini di elasticità intergenerazionale dei redditi (ossia, del *quantum* di ineguaglianza che si trasferisce dai padri ai figli). Tale elasticità, in Italia, si attesterebbe attorno al 50% contro il 15% della Danimarca e il 27% della Svezia. Interessante è rilevare come nel paese che una retorica persistente definisce la terra delle opportunità, ossia, gli Stati Uniti, il valore si collochi attorno al 42%. Non solo: come sottolinea Corak, la situazione americana appare del tutto immobile nei decili più bassi della distribuzione, così dando luogo a vere e proprie trappole della povertà. In Italia, la persistenza è, invece, maggiore nella parte alta³.

La questione dell'elasticità intergenerazionale dei redditi è ripresa nell'articolo successivo di Mocetti. Utilizzando i dati dell'*Indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia*, Mocetti conferma essenzialmente il valore di Corak: addirittura, il valore salirebbe al 60%, se si considera il reddito complessivo (anziché il solo reddito da lavoro). Mocetti rileva, altresì, la forte persistenza intergenerazionale tra le posizioni occupate nel mercato del lavoro: oltre il 76% degli operai ha un padre che era a sua volta operaio e il 55% dei figli di liberi professionisti, imprenditori e lavoratori autonomi sono essi stessi lavoratori non alle dipendenze di altri.

L'articolo seguente di Gabriele e Raitano affronta un'altra persistenza, quella relativa ai titoli di studio. Sulla base dei dati Eu-Silc, anche tale persistenza si attesterebbe, in Italia, attorno al 50%, contro un dato medio Ue (comprensivo dell'Italia) del 40% (Danimarca, Germania e Austria sono sotto il 30%), pur in presenza di un incremento, in termini assoluti, della scolarizzazione. Come rilevato anche in altri studi⁴, continueremmo, dunque, a soffrire di una bassa mobilità relativa. Nel 2007, la quota di popolazione tra i 24 e i 64 anni con titolo di studio più elevato della licenza di scuola media inferiore è ancora al 48,2% contro una media Ue (inclusiva della stessa Italia) attorno al 30% (quasi 20 punti sotto). Il che rende la persistenza oltremodo preoccupante.

³ Piratino P., 2007, *Comparable Estimates of Intergenerational Income Mobility in Italy*, «The B.E. Journal of Economic Analysis and Policy», vol. 7, n. 2.

⁴ Checchi D., 2008, *Audizione presso la Commissione contro l'esclusione sociale*, Ministero del Lavoro, Roma; Gabriele S. e Raitano M., 2007, *Incentivi ad accumulare capitale umano e background familiare: l'evidenza italiana*, in Isae, *Rapporto Trimestrale Politiche Pubbliche e Redistribuzione*; Schizzerotto A. e Barone C., 2006, *Sociologia dell'istruzione*, Il Mulino, Bologna.

Certamente, non tutte le disuguaglianze rilevate sono un segnale automatico di violazione del merito. Al contrario, la disuguaglianza potrebbe essere il frutto di differenze naturali nei talenti che molti potrebbero ritenere iniquo cancellare, *in primis*, proprio per ragioni di merito. Inoltre, riprendendo un'argomentazione sviluppata nell'articolo di Mocetti, le disuguaglianze nel possesso della laurea potrebbero derivare dalla libera scelta di soggetti di non accedere ad un bene che, nel nostro paese, rischia di avere le caratteristiche di bene di consumo superiore piuttosto che di investimento. In Italia, anche a causa della violazione dei meriti, si registra, infatti, sia una minore protezione della laurea nei confronti del rischio di disoccupazione sia una minore correlazione fra rendimenti scolastici e rendimenti sul mercato del lavoro⁵.

La disuguaglianza documentata negli articoli citati (peraltro, del tutto in linea con le risultanze di molte altre ricerche, nazionali e internazionali) appare, però, di dimensione tale da segnalare, di per sé, una situazione di violazione dei meriti. Se il lettore non fosse convinto, il volume offre un altro studio, a cura di Checchi e Peragine, il cui obiettivo è esattamente quello di distinguere fra la componente di disuguaglianza non correlata ai meriti (che gli autori definiscono «inaccettabile») e la componente di disuguaglianza correlata («accettabile»). Come si discute a lungo nella seconda parte e come ben riconosciuto in questo stesso articolo, operare la distinzione è un compito immane, inevitabilmente soggetto a molti limiti. Ciò nondimeno, il lavoro giunge a quantificare la disuguaglianza iniqua a circa un terzo di quella complessiva dei redditi. Tale disuguaglianza penalizzerebbe soprattutto chi vive nel Sud e le donne.

L'articolo seguente di Farinelli porta l'attenzione su un altro segnale non controverso di violazione del merito: la distanza che, nonostante i miglioramenti dell'ultimo decennio, intercorre fra qualità dell'offerta scolastica e ciò che sarebbe necessario per garantire agli studenti immigrati l'opportunità di sviluppare i propri meriti. Tale distanza appare particolarmente preoccupante anche alla luce del ruolo attribuito da tali studenti all'istruzione. Nei termini di Farinelli, «se per i ragazzi ita-

⁵ Anche qualora l'istruzione fosse ritenuta un bene di consumo, il non accesso potrebbe, ovviamente, rappresentare un'iniquità, data la valenza in sé dell'essere istruiti. Non si potrebbe, però, affermare che le condizioni della famiglia di origine impediscano esse stesse l'accesso ad un bene essenziale per il futuro ingresso nel mercato del lavoro.

liani il rapporto tra istruzione e lavoro viene oggi per molte ragioni vissuto con qualche disincanto, per i figli dell'immigrazione l'istruzione è lo strumento principale di un riscatto proprio e della famiglia da condizioni di subalternità sociale».

Chiude la prima parte del numero l'articolo di De Paola, Ponzo e Scoppa sul ruolo dei network, ossia delle appartenenze (sociali e familiari), il quale condivide con la parte successiva l'interesse ad alcune ambiguità/criticità nella nozione di merito. Da un lato, gli autori sostengono che, in presenza di asimmetrie informative, utilizzare i criteri meritocratici potrebbe essere indesiderabile. Al contrario, l'appartenenza a network potrebbe fungere da meccanismo di trasmissione di informazioni altrimenti non rilevabili. Le imprese potrebbero, inoltre, utilizzare la «peer pressure» dei colleghi appartenenti al medesimo network per ridurre i costi di monitoraggio. Dall'altro lato, pur nel riconoscimento della possibilità di una trasmissione intergenerazionale delle preferenze, gli autori riconoscono come la persistenza fra occupazione dei genitori e occupazione dei figli possa, invece, segnalare una violazione impropria del merito. A questo riguardo, sulla base anche di dati originali, essi portano l'attenzione sull'entità della persistenza in contesti, quali molte occupazioni nel settore pubblico, dove i problemi informativi non dovrebbero essere rilevanti.

Aprè la seconda parte, tesa alla disamina delle ambiguità/criticità inerenti al principio del merito, un saggio di Granaglia. La tesi di fondo è che un conto sia riconoscere il merito all'interno di una teoria della giustizia e un altro sia riconoscerlo nella prospettiva meritocratica, secondo cui tutto ciò che conta sarebbe l'eguaglianza di opportunità rispetto ai meriti. Una siffatta concezione, anche nella prospettiva sostanziale, legittimerebbe gli effetti del caso, in misura incompatibile con l'uguaglianza morale alla base dell'egualitarismo liberale, sottovalutando i rischi di inadeguatezza delle remunerazioni che meritevoli e meno meritevoli potrebbero ottenere, la pluralità di opportunità oltre a quelle meritocratiche che potrebbero essere per tutti desiderabili nonché, contrariamente alle aspettative, i pericoli di indebolimento della coesione sociale. Un sottoprodotto è la messa a fuoco della molteplicità di ingredienti che concorrono alla definizione di merito, ben oltre la disponibilità di abilità naturali e lo sforzo sottolineati dalla prospettiva meritocratica.

I saggi seguenti approfondiscono aspetti diversi di tali questioni. Luciano offre una breve, ma potente, sintesi del contributo della sociologia al discorso sul merito. A questo riguardo, da un lato, sottolinea

quello che potremmo definire il carattere chimerico del merito. Se il grande obiettivo della meritocrazia è fare leva, nell'allocazione dei vantaggi sociali, su criteri unicamente acquisitivi, come ben esemplificato nella prospettiva weberiana dell'accesso alla pubblica amministrazione, la realtà è, invece, quella della persistenza dei criteri ascrittivi che il merito avrebbe dovuto debellare. Dall'altro lato, argomenta come la meritocrazia sia costantemente sfidata non soltanto sul terreno dei processi allocativi, ma anche su quello dei processi strutturali, ossia, sulla base delle implicazioni distributive – in termini di reddito e di potere – del principio del merito. È interessante rilevare come nonostante l'adozione di categorie analitiche diverse, le considerazioni siano sostanzialmente simmetriche/complementari a quelle presentate da Granaglia.

Bicchieri illustra alcuni interessanti risultati dell'economia sperimentale che proverebbero una larga condivisione del criterio del merito, con alcune, però, importanti note di cautela. Conta, innanzitutto, in misura significativa il contesto di scelta: il merito è seguito solo «in presenza di appropriate e accettabili giustificazioni». Non solo: il merito è accettato a condizione che i risultati finali non siano troppo distanti dalla distribuzione egualitaria. In ogni caso, è necessaria simmetria nell'applicazione: il merito non può essere invocato per alcuni e non per altri. Infine, pur nel riconoscimento dell'importanza del merito, i pregiudizi a favore di sé e del gruppo di appartenenza (addirittura, in presenza di appartenenze deboli, quali l'attribuzione casuale ad un gruppo di sperimentatori piuttosto che ad un altro) tendono a comportare una forte conflittualità nella specificazione del merito stesso.

Addis elabora ulteriormente sulle difficoltà di definizione delle competenze. Nell'assunto che «l'eccellenza non è una variabile data in natura, che deve solo essere misurata», bensì, un «terreno contestato», fortemente influenzato dalle relazioni di potere prevalenti nella comunità scientifica, l'autrice concentra l'attenzione sull'influenza dell'appartenenza di genere nella definizione dell'eccellenza nelle scienze. Più in particolare, in opposizione a spiegazioni semplicistiche basate o sulla domanda (presenza di discriminazione, più o meno implicita) o sulla offerta (minore competenza delle donne), l'articolo mette a fuoco, anche sulla base di un innovativo modello economico della produzione di eccellenza, una pluralità di dimensioni di violazione delle pari opportunità per le donne di accedere all'eccellenza nonché di suggerimenti di policy.

Sulla stessa linea di molte delle osservazioni di Addis, nella sezione *Parola chiave*, Bignami ricostruisce, con un magistrale insieme di competenze professionali in scienze naturali e cultura umanistico/letteraria, i principali tentativi storicamente effettuati dagli scienziati naturali, ma non solo, di misurare le differenze di abilità e, in particolare, l'intelligenza. Il panorama descritto rileva «un'alta frequenza di forzature, o addirittura di falsi» nonché di uno «stretto legame con gli interessi socio-economici e politici tesi a legittimare le politiche di discriminazione su base di classe e/o di razza o etnia». La conclusione complessiva è quella della sostanziale impossibilità di una definizione unitaria di abilità. Al contrario, la raccomandazione è a favore «dello studio, simultaneamente psicologico e neurobiologico, di specifiche funzioni».

Chiude il numero, nella sezione *Recensioni*, un contributo di Tomassi su un recente rapporto sull'eguaglianza, *The Final Report of the Equalities Review* (2007), commissionato da Blair, al termine del suo mandato, ad un gruppo di ricercatori. Lo scopo era quello di delineare le frontiere dell'uguaglianza o, meglio, delle uguaglianze da perseguire nel prossimo futuro in Gran Bretagna. È interessante rilevare come la nozione di merito occupi un posto decisamente circoscritto e, anche in questo caso, le venga attribuita una pluralità di accezioni, nel pieno riconoscimento di una società sempre più mista sul piano culturale. La concezione di eguaglianza perorata è, invece, una concezione alla Sen, in termini di eguaglianza di capacità, ossia, una concezione che, pur riconoscendo il merito, ha una idea assai più esigente di opportunità da garantire a tutti.

Certamente, diversi temi vanno ulteriormente approfonditi. *In primis*, va approfondita la messa a fuoco delle diverse variabili che ostacolano la promozione del merito su un piano sostanziale. Fra di esse, attenzione particolare dovrebbe essere indirizzata, oltre al ruolo dei network, alle abilità non cognitive. Va, altresì, approfondita la questione delle politiche. La richiesta più invocata a favore di più istruzione lascia, infatti, largamente insoddisfatti: che tipo di istruzione e con quali strumenti? Occorre privilegiare l'apprendimento fin dai primi mesi di vita e sulla base di quali politiche? Oppure, occorre privilegiare l'istruzione successiva e, di nuovo, sulla base di quali politiche: ad esempio, privilegiando percorsi unificati o differenziati? Ciò nondimeno, l'insieme dei saggi presentati ci sembra aggiungere un contributo importante, fattuale e analitico, alla riflessione in corso sul ruolo del merito.

